

Omaggio a Remo Fasani

Autor(en): **Lanza, Franco**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **69 (2000)**

Heft 3

PDF erstellt am: **15.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52914>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Omaggio a Remo Fasani

Tra due mondi. Miscellanea di studi per Remo Fasani è il titolo del settimo volume della «Collana della Pro Grigioni Italiano». Frutto della collaborazione di diversi studiosi svizzeri e italiani, questo volume vuole essere un omaggio alla fervida attività letteraria di Remo Fasani e mette in luce sia il critico che il poeta. La nostra rivista rende omaggio a Remo Fasani accogliendo un prezioso intervento sulla miscellanea scaturito dalla penna di Franco Lanza. Mettendo l'accento sul Fasani studioso di Dante, senza però dimenticare il poeta, Lanza ci regala una di quelle recensioni che non solo ci aiutano a cogliere meglio il senso dell'opera in questione, ma vi aggiungono qualcosa di nuovo e quindi l'arricchiscono.

Cogliamo l'occasione, e siamo certi di fare cosa grata al lettore, di aggiungere, in coda al testo di Lanza, un nostro complemento bibliografico alla miscellanea. Segnaliamo infine che la recensione di Franco Lanza esce per gentile concessione della rivista «Cenobio».

(V.T.)

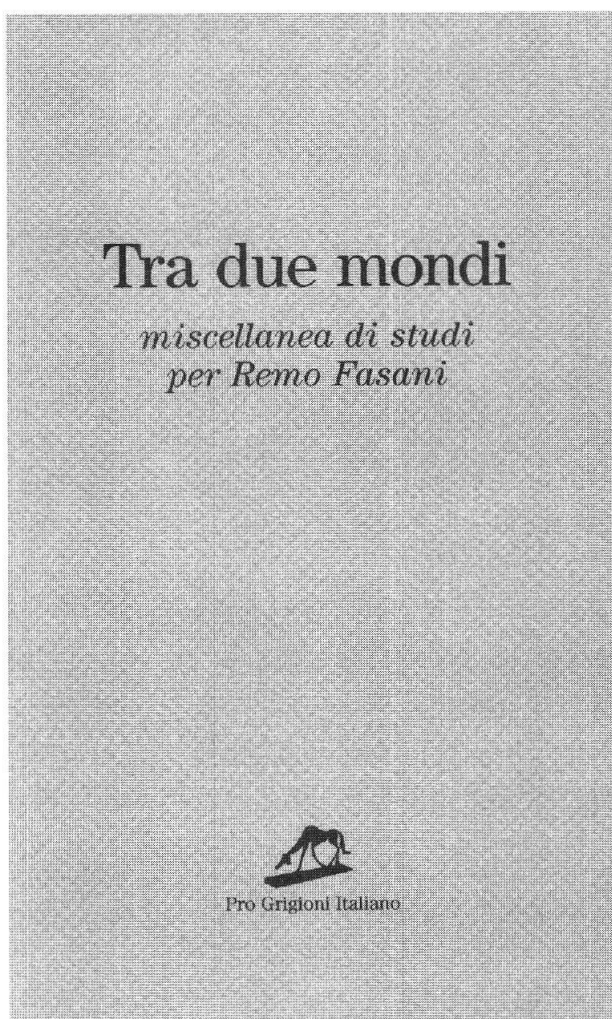
In una poesia alla madre, che altri ha giustamente riesumato in occasione del congedo di Remo Fasani dall'insegnamento universitario, lo scrittore di Mesocco si chiedeva quale fosse in lui l'eredità profonda (di pensiero e di sguardo, non di sangue) ricevuta da lei: e concludeva che forse quest'eredità consisteva in un «sesto senso» che permette di capire

quanto
accade intorno a noi e dentro a noi
e che non è, se tutto in cerchi sempre
più estesi comunica col tutto,
altro da quanto accade al mondo intero.

Che è come dire la possibilità di avvertire nel cosmo il macrocosmo, l'infinito e l'eterno nelle morte stagioni che ci vedono vivere e scomparire. Ma quest'esigenza di totalità lo spinse, appunto, a verificarne la portata nelle opere di coloro che hanno sentito tale esigenza in grado massimo: i grandi poeti, i creatori dell'arte e della musica, quelli che hanno lasciato nella storia il solco che le dà un senso e su cui noi camminiamo. È dunque Dante prima d'ogni altro, che ha *chiarito il discorso* fino al punto supremo in cui era possibile continuarlo.

È per questo che la grande filologia, che è sempre imprescindibile per chi nutre in sé quell'esigenza di chiarezza, non può accontentarsi del mero accertamento testuale ma deve procedere oltre, verso quei «cerchi sempre più estesi» che comunicano con le ragioni supreme. L'insegnamento di Contini, indiscusso maestro dei filologi non solo svizzeri (ma è per questa scuola che è rifiorita in terra elvetica, a un secolo di distanza, la primavera neoumanistica del Burkhardt e del Woelfflin), ha privilegiato il primo momento, quello appunto del centro; ma Fasani ha voluto procedere verso il cerchio, accollandosi l'esigenza totalizzante della *Commedia* dantesca mentre il maestro di Friburgo si è trattenuto nella pura filologia, pago dei problemi esegetici e di quelli attributivi.

Di qui il coraggioso misurarsi di Fasani, in quarant'anni di filologia dantesca, con commentatori più gallonati e celebrati di lui e con interrogativi che fanno tremare le vene e i polsi: Qual è il proposito strutturale ed escatologico di Dante? Qual'è il valore dell'allegoria in funzione di questo piano? Ed il primo canto del poema, che tutti (o quasi) i critici giudicano imperfetto per via delle non facili connessioni tra dottrina e ritmo, costruzione intellettuale ed animazione poetica, come può essere riscattato da Fasani all'armonia cosmica che vibrerebbe in tutte e tre le cantiche? Mi pare molto significativo che, all'inizio del volume celebrativo *Tra due mondi* – che progettato da colleghi e discepoli come miscellanea in onore dei settantacinque anni del Maestro, è uscito a stampa ora che egli ha già lasciato da tre lustri la cattedra di Letteratura Italiana a Neuchâtel – si trovino proprio queste *quaestiones* nodali che hanno implicitamente posto Fasani in polemica con la metodologia continiana. Lo rileva con ammirazione, ma anche con qualche riserva, Giovanni Cappello nel primo articolo della miscellanea che s'intitola *Attraverso la lunga fedeltà di Fasani a Dante*. Ma sono questioni che, culminando con la tempesta attributiva del *Fiore* all'Alighieri, risalgono a quasi mezzo secolo fa: grosso modo agli anni celebrativi del centenario dantesco del 1965. Il tempo ha decantato la tempesta, ma intanto il pasticciaccio allegorico del *Fiore* è entrato col nome di Dante nell'Edizione Nazionale Treccani, i cui direttori Petrocchi e Bosco, entrambi contrari, nulla hanno potuto fare per impedirlo, avendo già affidato a Contini la cura del testo. E così l'attribuzione continiana a Dante, sia pur temperata da mille «forse», ha trionfato. In tutte queste vicende l'appartato Fasani ha continuato, fiero ed imperterrito, a dire «eppur non si move»!



Tra parentesi io posso ricordare, perché ne fui testimone diretto, un contrasto veemente tra Contini ed Apollonio a proposito delle cattedre dantesche nelle Università italiane. Si discuteva se dovessero funzionare in modo affatto autonomo, o dipendere come aggregate dalle cattedre di Letteratura Italiana. Contini voleva invece farle afferire a Filologia Romanza, essendo l'epica dantesca pertinente alla fonti linguistiche e mitografiche delle Origini. Apollonio ribatteva che parlare di Dante (di qualunque cosa si riferisse a Dante) senza la «sustanzia di cose sperate» e dunque senza la teologia e l'ontologia tomista e bonaventuriana, equivarrebbe a ridurlo ad un elegante stemma *codicum*, una panoplia da appendere alla parete dello studio. Qualcuno osservava maliziosamente che Apollonio parlava dalla cattedra di Milano, e Contini dalla Facoltà fiorentina dove sedeva su una cattedra di Filologia Romanza (e non di Letteratura Italiana). Dunque, una mediocre contesa di spazi accademici? Non proprio; ma la mia personale convinzione è che Fasani, allora soggiornante un po' in Svizzera un po' in Italia, stesse dalla parte di Apollonio e non di Contini.

È dunque la sua indipendenza di giudizio e di metodo che risalta quale spiccata caratteristica della critica fasaniana. E qui toccherebbe a me, recensore di recensioni, entrare in agone ed assegnare a ciascuno, con minoica imparzialità, il proprio merito. Ma non è bello farlo quando una grossa porzione degli interessati non può più replicare; e sono convinto che la storia, ingiustissima nei singoli eventi, sia sapiente gentildonna nel corso generale. Per quanto riguarda i problemi danteschi, il rifiuto dell'*ipse dixit* è confermato sia dal saggio d'apertura (Giovanni Cappello) sia dal secondo sulla questione più spinosa del *Fiore* (Maurizio Palma di Cesnola); anzi, qualcosa della scapigliata insofferenza del maestro è passata per osmosi nelle prose di questi che presumo allievi o, al limite, seguaci. Così nelle questioni riguardanti il sistema metrico della terzina, e in particolare la scansione giambica che prevede la sinalefe nell'ottava battuta; oppure sui tre livelli di percezione del testo (ma perché non potrebbero essere quattro?) e la correlativa dialettica di *unità* e *variazione*; o sull'area semantica dei nomi propri nella *Commedia*; o sui numerali della serie indefinita, magico reagente finora quasi inosservato della cultura dantesca; o sulla simbologia metafisica, ma anche strutturale, della retta, della curva e del cerchio... Qua e là, sia Cappello sia Palma hanno qualche riserva da formulare sulle ipotesi fasaniane; e il secondo s'appoggia addirittura a Fasani per colpire da Ginevra l'ombra solenne di Contini ancor oggi aleggiante sul podio friburghese. Però tutte le suddette sfasature di metodo e salti di campo concorrono insieme alla vivezza del libro. Non dimentichiamo che si tratta di una miscellanea *in honorem*, cioè di una testualità che ritualmente dovrebbe inchinarsi alle cerimonie statutarie che le convengono: complimenti, piaggerie, coroncine gratulatorie e auguri di commiato, che sempre mescolano qualche lacrima sincera all'invido sguardo (non scandalizziamocene, è la prassi baronale) verso la poltrona che si sta liberando.

E invece la raccolta polifonica degli scritti di lui e su lui, sapientemente intrecciati, non dà affatto l'impressione di una compagine su ordinazione, per ottenere un determinato risultato o raccogliere certi frutti. *Tra due mondi*, includendo nel suggestivo sintagma l'esperienza critica e quella poetica, fa vibrare corde diverse da cui si sprigiona quella poliedrica vitalità che solo un grande animatore può concedersi. È solo da una forza centripeta che si genera un vortice. E Fasani è onnipresente, come soggetto e come oggetto,

in questa mobilissima e scintillante congrega. O per il culto manzoniano ripreso a distanza di mezzo secolo tra la tesi di dottorato e la rilettura a Neuchâtel nel giorno del genetliaco (con quell'osservatorio delle grandi «occasioni» dei *Promessi sposi*, formula malebranchiana e metafisica, ma anche canone di lettura e di rappresentazione); o per le sottili interferenze tra critica e poesia, tra una lettura «da poeta» degli spiriti magni e una poesia che riflette tutte le inquietudini dell'uomo esistenziale sospeso fra il Tutto e il Nulla; o per le battaglie linguistiche (conservazione, espunzione, depurazione, restauri) che un intellettuale mesolcinese avverte nel sangue e che sono perdute in partenza se a condurre la danza sono forze estranee alla cultura; o per l'esplosione parodico-faceta-sarcastica, su vari registri, di quell'universo globale che è il dialetto nella prosa di Luigi Meneghello; o infine per il riaffiorare di antiche carte nella mappa rética o in quella lombarda, lacerti di tragedie storiche e di folklore aneddotiche nelle testimonianze del «sommerso» elvetico... Sono tutte voci che nella miscellanea fanno coro attorno a un solista.

È inutile ricordarle tutte, e qui occorre limitarsi all'indice seguendo l'ordine del testo e chiedendo venia ai grandi nomi se si trovano intruppati con le giovani reclute: Aldo Menichetti, Piergiorgio Conti, Antonella Del Gatto, Guido Pedrojetta, Antonio Stäuble, Edoardo Fumagalli, Pietro De Marchi, Clà Riatsch, e *dulces in fundo* due poeti, Mario Luzi e Alessandro Martini. In tutti c'è qualcosa di Fasani, come in lui è forse possibile trovare qualche segno del loro passaggio nell'invisibile retina della memoria e in certi casi dell'affetto: perché anche la religione delle lettere (sia pure la dolce mania delle lettere, come diceva Renato Serra) ha una sua *communio sanctorum*.

Tra due mondi. Miscellanea di studi per Remo Fasani. Collana della Pro Grigioni italiana. Dadò editore, Locarno 2000. pp. 432, A cura di Giovanni Cappello, Antonella Del Gatto e Guido Pedrojetta.

Sulla poesia di Remo Fasani

Complemento bibliografico alla miscellanea compilato dalla redazione di QGI:

- P. CHIARA, *La poesia e le traduzioni da Hölderlin di Remo Fasani*, «Quaderni Grigionitaliani», XXI (1952), 4, pp. 241-252.
- G. CROCE, *Dai Grigioni una voce poetica: Remo Fasani* [su *Un altro segno*], «Giornale del popolo», 16 settembre 1965.
- G. LUZZI, *Poeti viventi nel Grigioni Italiano e in Valtellina*, «Quaderni Grigionitaliani», XXXV (1966), 3, pp. 209-218 (alle pp. 215-218).
- G. ORELLI, *Poesie di Jenni e di Fasani* [su *Qui e ora*], «Cooperazione», 17 aprile 1971.
- G. LUZZI, *Poesia grigionitaliana: Remo Fasani*, «Corriere della Valtellina», 1° maggio 1971.
- P. GIR, *Senso dell'esilio / Orme del vivere / un altro segno*, «Cenobio», XXIII (1974), 4, pp. 305-307.
- G. Di PINO, premessa a *Oggi come oggi*, 1976.
- G. BONALUMI, *Su alcune raccolte di poesie* [su *Oggi come oggi*], «Cooperazione», 11 novembre 1976.

- F. POOL, *Nuove poesie di Remo Fasani* [su *Oggi come oggi*], «Quaderni Grigionitaliani», LXV (1976), 4, pp. 241-249.
- F. MEDICI, «Dediche» di *Remo Fasani*, «Cenobio», XXXIII (1984), 2, pp. 177-181.
- G. PAPINI, *Allo stremo del tempio: una lettura della poesia di Remo Fasani*, «Etudes des Lettres» – «Revue de la Faculté des Lettres de l'Université de Lausanne», 1984, 4, pp. 17-28.
- G. SPAGNOLETTI, *Prefazione a Le Poesie, 1941-1986*, pp. 7-11.
- F. MEDICI, recensione a *Le Poesie*, «Corriere del Ticino», 26 marzo 1987.
- F. LANZA, recensione a *Le Poesie*, «Cenobio», XXXVII (1988), 2, pp. 167-169.
- M. LARDI, *Appunti in merito a «Le Poesie» di Remo Fasani*, «Quaderni Grigionitaliani», LXVII (1988), 2, pp. 111-115.
- N. MARCONE, *La natura: poesia ed ecologia nell'opera poetica di Remo Fasani*, in *Lingua e letteratura italiana in Svizzera*, Casagrande, Bellinzona 1989, pp. 106-116.
- A. STÄUBLE, *die Verweigerung der Dichter*, in AA.VV., *Aspekte der Verweigerung in der neueren Literatur der Schweiz. Sigriswiler Kolloquium der Schweizerischen Akademie der Geisteswissenschaften*, herausgegeben von P. Grotzer, Zürich, Amann, 1989, pp. 251-272 (alle pp. 258-265).
- G. BONALUMI, *Scheda su Remo Fasani*, «L'Almanacco», 10 (1991), Bellinzona, Edizione dell'Almanacco, 1990, pp. 37-39, e in *Cento anni di poesia nella Svizzera italiana*, Locarno, Dadò, 1997, pp. 211-218.
- F. NEGRONI, *La sfida della vacuità. Il tema del nulla e del vuoto nell'opera poetica di Remo Fasani*, Lugano, Edizioni Cenobio, 1992.
- F. NEGRONI, *Remo Fasani, poeta delle cime interiori*, «Quaderni Grigionitaliani», LXI (1992), 2, pp. 100-104.
- F. LANZA, *L'ultimo Fasani* [su *Un luogo sulla terra*], «Cenobio», XLII (1993), 2, pp. 236-237.
- M. LARDI, *Un luogo sulla terra*, «Quaderni Grigionitaliani», LXII (1993). 1, pp. 9-12.
- G. LUZZI, *La cultura del limes nell'opera in versi di Remo Fasani*, «Quaderni Grigionitaliani», LXII (1993), 3, pp. 215-229.
- A. STÄUBLE, *Un poeta grigionitaliano: Remo Fasani*, «Rassegna Europea di Letteratura Italiana», 5-6 (1995), pp. 83-100.
- N. De Giovanni, «La guerra e l'anno nuovo» di *Remo Fasani*, «Cenobio», XXXII (1983), 2, pp. 129-131.
- A. TOGNINA, *Remo Fasani. Itinerari poetici*, «Quaderni grigionitaliani», LX (1991), 4, pp. 366-374.
- M. LARDI, *Remo Fasani, «Sonetti morali»*, «Quaderni grigionitaliani», LXIV (1995), 4, pp. 399-400.
- P. GIR, *I «Sonetti morali» di Remo Fasani*, «Quaderni Grigionitaliani», LXV (1996), 2, pp. 121-123.
- F. LANZA, *Il vento del Maloggia*, «Cenobio» XLVIII (1999), 1, pp. 79-81.
- A. Paganini, *Eppure il vento soffia ancora* [su *Il vento del Maloggia*], «Quaderni Grigionitaliani», LXVIII (1999), 3, pp. 212-216.